

**ISTITUZIONE DI UN CENTRO FEDERALE
PRESSO LA PISCINA COMUNALE DI VITERBO**

In relazione all'attuale situazione relativa alla gestione della Piscina Comunale di Viterbo, ed alla proposta di istituzione di un Centro Federale FIN presso la medesima, ai fini dell'approfondimento di quanto emerso dall'esame della pratica in sede di commissione consiliare, si rappresenta quanto segue.

La tematica di Centri Federali presso gli impianti comunali è stata compiutamente affrontata dalla **Corte dei Conti Sez. Veneto - Sentenza 323/09**, relativa all'affidamento per dodici anni alla Federazione Italiana Nuoto della piscina comunale di Verona, con assegnazione di un contributo annuo, a carico del Comune, di trecento milioni di lire in favore della FIN.

Tale sentenza, nel ritenere legittimo detto affidamento e corretta la competenza dell'organo consiliare in materia, ha escluso la fattispecie di danno erariale a fronte della concessione di detto contributo, in quanto *“il contributo annuale per il funzionamento dell'impianto trovava la sua causa giustificatrice nelle tariffe controllate di accesso, determinate dal Comune, ed idonee a garantire, effettivamente, un uso pubblico dell'impianto. Ed invero, per rendere accessibile il servizio al maggior numero possibile di utenti, il Comune aveva “imposto” alla FIN un suo tariffario, determinando unilateralmente i prezzi di ingresso all'impianto. E' facilmente intuibile che le tariffe praticate dall'Amministrazione dovessero essere sicuramente inferiori ai comuni prezzi di mercato, quali determinabili da un imprenditore privato gestore del servizio. Solo con tariffe controllate, accessibili anche da parte dell'utenza meno abbiente, infatti, il Comune avrebbe potuto garantire un servizio potenzialmente aperto a tutti, realizzando in tal modo un suo obiettivo istituzionale, qual è la diffusione della pratica sportiva. Il contributo annuale alla FIN di 300 milioni di lire non era perciò sine titulo, rappresentando, per così dire, il “corrispettivo” da versare alla concessionaria per garantire l'uso pubblico dell'impianto mediante l'imposizione di tariffe sottratte alla libera disponibilità del gestore. Ritiene pertanto il Collegio, che l'erogazione del suddetto contributo annuale non costituisca un danno per le casse dell'Ente, non trattandosi di spesa priva di utilità, in ragione del non contestato ed effettivamente garantito uso pubblico del bene. Del resto, anche la convenzione stipulata dalla FIN con il Comune di Trieste in data 10.11.2004, in tutto analoga a quella per cui è causa, prevede espressamente ... tra gli oneri a carico del Comune la corresponsione in favore della FIN di un contributo per il funzionamento di € 1.100.000,00 per ciascun anno di durata della convenzione, in ragione appunto, delle tariffe controllate d'ingresso”.*

Ancora, la Corte ha giudicato legittima la liquidazione del contributo anche in assenza di una dettagliata rendicontazione, in quanto, *in base alla convenzione, il contributo annuale di 300 milioni di lire doveva essere erogato dal Comune a fronte del servizio reso dalla FIN nella gestione degli impianti, e quindi, per il concreto svolgimento dell'attività in conformità con le modalità pattuite. Ora, è pacifico ed incontestato che la concessionaria abbia correttamente gestito, nel corso degli anni, gli impianti sportivi dati in concessione, rispettando gli impegni presi, organizzando manifestazioni sportive anche a livello nazionale, arrecando migliorie agli impianti, assumendosi tutte le spese per la manutenzione ordinaria ed applicando le tariffe d'ingresso determinate dal Comune. Il servizio pubblico di gestione delle piscine date in concessione è stato garantito ed espletato e, pertanto, essendosi realizzato il presupposto per l'erogazione del contributo da parte dell'Amministrazione, deve escludersi, che in fattispecie, vi sia stata una spesa priva di utilitas”*.

L'unico rilievo della Corte riguarda la mancata previsione di un canone ricognitorio in favore del Comune per l'affidamento in gestione alla FIN della propria struttura; infatti, *“l'omessa previsione di un canone, ancorché di importo esiguo rispetto ai prezzi correnti di mercato, si traduce, comunque, in un mancato introito per le casse dell'Ente, pari all'ammontare dei canoni non pattuiti e dunque, non incassati”*; ciò in quanto il regolamento prevedeva (come nel caso di Viterbo), la corresponsione di un canone ricognitorio a fronte della gestione di tale impianto. Per definire la nozione di *“importo esiguo”*, la Corte cita ad esempio la convenzione stipulata tra la FIN

ed il Comune di Trieste in data 10 novembre 2004 che prevede espressamente tra gli “oneri a carico della FIN” il pagamento di un canone annuo di euro 1.000,00 più IVA, in favore dell’Amministrazione Comunale”.

Pertanto sotto tale profilo, la proposta di delibera consiliare relativa all'impianto di Viterbo appare corretta, prevedendo un canone ricognitorio annuo di € 12.000 e non assegnando addirittura alcun contributo alla FIN, che sarebbe invece tenuta al pagamento delle utenze sgravando così il Comune di un onere quantificabile in circa € 160.000 annui.

Per quanto riguarda i vantaggi rappresentati dall'istituzione di un Centro Federale, la struttura di Trieste ad esempio registra ogni anno 200.000 presenze legate agli eventi ed iniziative organizzate dalla FIN presso la piscina comunale, come attestato dal sindaco Dipiazza.

Molti Comuni non nascondono l'ambizione a divenire Centri Federali (Imola, Napoli, Cosenza, Crotone) proprio per la valenza sportiva, sociale e promozionale del riconoscimento.

A fronte di ciò, si registra al contrario su tutto il territorio nazionale una diffusa difficoltà di rapporti tra Comuni e gestori privati, anche a causa di fattori ormai consolidati.

A tale proposito, interessanti gli esiti di un convegno organizzato nel gennaio 2018 da Assonuoto, l'Associazione regionale dei gestori di piscine, e Fin Veneto, il comitato regionale della federazione nuoto, che evidenzia come, pur in una Regione “virtuosa” come il Veneto, un terzo degli impianti natatori pubblici sia in condizione di gravi difficoltà economiche in quanto ci sono sempre più piscine, la manutenzione e gli abbonamenti costano sempre di più e ci sono sempre meno utenti a causa del calo demografico. Tra i fattori decisivi della crisi viene identificato l'aumento delle bollette quantificato nel 38,2% per l'energia elettrica e 56,7% per il gas.

Il problema è che la crisi in questo settore è arrivata in ritardo rispetto alla grande recessione del 2008, e quando ha cominciato a farsi sentire i gestori hanno dovuto fare i conti non solo con il calo degli ingressi ma anche con un'eccessiva concentrazione di strutture. Non a caso, infatti, da un'indagine relativa ai soli anni 2018 e 2019, molti Comuni, hanno instaurato contenziosi con i gestori privati:

- a Crema e Cremona si è proceduto alla revoca della concessione alla Società Sport Management a causa di aumenti dei costi, carenze di manutenzione e contratti irregolari, con denunce da parte di soggetti sindacali;
- a Lanciano il centro piscine è rimasto a lungo chiuso per mancati pagamenti di stipendi da parte della società concessionaria SportLife;
- a Livorno nel 2018 l'impianto è rimasto a lungo chiuso per problemi connessi alla difficoltà di un soggetto interessato a subentrare nella quota di Officina dello Sport ed è stato addirittura richiesta al Prefetto l'apertura di un tavolo di crisi;
- a Cerro Maggiore (MI) il Comune è in lite con il concessionario società Nuoto Altomilanese con seri rischi di chiusura dell'impianto;
- a Massa la piscina è a rischio chiusura in quanto non redditizia rispetto agli investimenti da affrontare;
- a Cantù il Comune e la concessionaria Sport Management sono in causa per contestazioni circa gli interventi di manutenzione da effettuare;
- ad Agrigento la piscina comunale è stata chiusa oltre un anno a causa di un contenzioso con il gestore e la vasca è rimasta vuota, riportando danni irreversibili;
- a Prato è stata messa in liquidazione la Cgfs Asd, nata per la gestione delle piscine comunali, per insostenibili problemi finanziari causati dall'incremento dei costi energetici legati anche all'età elevata degli impianti e agli stessi costi di manutenzione.
- a Rimini le difficoltà di gestione hanno portato alla necessità di prorogare il rapporto con il

concessionario Sport Management SpA

- a Como le piscine comunali sono chiuse in quanto non è stato rinnovata la convenzione sottoscritta dal Comune con la FIN e risulta difficile l'individuazione di un nuovo gestore;
- a Caltanissetta il gestore, Soc. Sportservice Srl di Modica, ha comunicato il recesso dalla gestione ed è in atto un contenzioso, in quanto la ditta ha contestato, in sede di affidamento dell'impianto, condizioni diverse rispetto al sopralluogo iniziale;

Tale ultima situazione potrebbe verificarsi anche per la piscina di Viterbo, impianto ormai datato, e per il quale l'eventuale concessionario potrebbe contestare la presenza di vizi occulti non rilevabili in sede di sopralluogo, relativi allo stato delle strutture e degli impianti.

A tutto quanto sopra si aggiunga che l'emergenza sanitaria da Covid-19 pone un grosso punto interrogativo sulle future possibilità per gli impianti di remunerare adeguatamente gli investimenti, considerati i nuovi limiti in materia di distanziamento sociale, forzata riduzione dell'utenza, comprensibile diffidenza della popolazione a tornare alla pratica sportiva in luoghi chiusi e comunque frequentati da altri utenti.

Ciò potrebbe accentuare il rischio di interessamenti da parte di Società intenzionate unicamente a lucrare sull'impianto anche a costo di porre in essere atti contrari alla correttezza tra contraenti: si rammenta infatti che, con nota n. 54020 dell'11.6.2019 il Comune di Viterbo ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Viterbo su *“alcuni accadimenti conseguenti la procedura di affidamento della gestione temporanea della piscina comunale in Loc. La Pila, affinché gli organi competenti possano eseguire gli opportuni accertamenti e valutare la sussistenza di eventuali profili penalmente rilevanti in relazione ai fatti dedotti”*.

In particolare, ci si riferisce alla presentazione “spontanea” di manifestazioni di interesse alla gestione provvisoria dell'impianto da parte di soggetti apparentemente distinti, ma riconducibili inequivocabilmente ad un unico centro decisionale (condizione sanzionata con l'esclusione dalle procedure di gara dall'art. 80 comma 5 lettera m) D.Lgs. 50/2016), ed attraverso la presentazione di dichiarazioni configurabili come *falsa comunicazione a pubblico ufficiale come contemplata nel codice penale e potenzialmente atta ad influenzare i processi decisionali della Pubblica Amministrazione e a ledere quelli che sono i pubblici interessi della stessa*.

In definitiva, tenuto conto delle attuali condizioni e sulla base di quanto sopra esposto, si ritiene che l'ipotesi del Centro Federale rappresenti una opportunità meritevole di approfondimento da parte del Consiglio Comunale in quanto consentirebbe al Comune, attraverso un rapporto con un soggetto istituzionale ed altamente qualificato nella gestione di impianti natatori, di introitare un canone concessorio e di sgravare il proprio bilancio dai costi relativi alle utenze.

